

## Un sì gioioso, senza riserve e senza rimpianti \*

Caro Aurelio,

il brano del Vangelo di Marco proclamato in questa liturgia mette in evidenza il momento di svolta nella vita pubblica di Gesù. È un passaggio cruciale che tradizionalmente è definito la «professione di fede di Pietro». In precedenza, Gesù aveva vissuto una missione intensissima: dal battesimo al Giordano, alla predicazione nella Galilea con i miracoli, le parabole, le dispute con i farisei e i capi del popolo. Viene ora il tempo di fare chiarezza. Gesù stesso provoca un esame collettivo e pubblico circa la sua identità. La questione generale si trasforma in una richiesta personale. E così la domanda su cosa pensa la gente circa la sua persona, si trasforma nell'interrogativo rivolto ai discepoli su quale sia il loro pensiero. È un passaggio radicale. Un nuovo inizio della sua missione, nella quale è coinvolto anche ogni discepolo. D'ora in poi, Gesù parlerà di sé come Figlio dell'uomo votato alla croce e alla risurrezione. Il vero discepolo dovrà predisporre a seguirlo lungo questo cammino.

Con il rito di Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato anche tu, caro Aurelio, sei posto dinanzi a un momento decisivo della tua vita. In questi anni, hai vissuto un lungo e approfondito cammino di discernimento sulla tua persona e sulla tua vocazione. Hai cercato di leggere in profondità la tua personalità con i suoi punti di forza e gli aspetti da rafforzare e sviluppare. Ha vissuto esperienze significative nella tua comunità parrocchiale. Hai deciso di intraprendere il tuo cammino vocazionale nel Seminario Regionale. In molti modi hai incontrato il volto Gesù: nella testimonianza di vita dei santi, nel silenzio della preghiera e della meditazione della Parola di Dio, nella comunione fraterna con gli altri candidati al sacerdozio, nelle esperienze pastorali.

Ora, Gesù si rivolge direttamente a te e ti chiede: Aurelio, cosa pensi di me? Vuoi metterti alla mia sequela? La proposta di Cristo è chiara: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,34-35). Vero discepolo di Gesù è colui che confessa la sua identità di Messia, crocifisso e risorto e si dispone a seguirlo sulla medesima strada. È una luce sconcertante e gloriosa. Solo un amore totale di Gesù per gli uomini e degli uomini per Gesù svelano la verità di entrambi.

Cristo pone la domanda in maniera pubblica. Anche la tua risposta deve manifestarsi davanti alla Chiesa, consapevole che essa ti impegna in modo ancora più deciso a seguirlo nel suo cammino di morte e risurrezione. Chiedi al Signore che non prevalga il tuo sentimento, ma l'azione dello Spirito Santo in modo da ripetere con le parole dall'apostolo Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14). Hai, infatti, compreso che al centro della chiamata c'è il mistero della croce e che il senso della tua vocazione è accogliere l'invito a portare la croce insieme con Gesù. Ciò significa che dovrai rinnegare te stesso e perdere la tua vita per il Vangelo. L'ideale è alto ed è controcorrente rispetto alla mentalità odierna. Ma è proprio la via stretta, la direzione sicura per incontrare la felicità.

I Padri della Chiesa hanno cantato in vario modo il valore e il significato della croce<sup>1</sup>. Essa è via di salvezza, anzi croce-via, luogo di intersezione e di incontro tra prospettive differenti. La croce è la combinazione semplice di due piani, nel punto in cui orizzontale e verticale si intersecano. Il piano verticale sta ad indicare che la croce è *axis mundi* dà stabilità al mondo e

---

\* Omelia nella Messa per il rito di Ammissione di Aurelio Sanapo, Basilica di Leuca, 16 settembre 2018.

<sup>1</sup> Cfr. Andrea da Creta, *Discorso 10 sull'Esaltazione della santa croce*.

consente la connessione tra cielo terra. Il piano orizzontale rappresenta Cristo che accetta e accoglie nelle sue braccia l'umanità intera.

La croce è l'albero della vita. Non è albero sterile, ma fecondo (cfr. *1Pt* 1,18-19; *Gv* 12,23-24); un albero che non disperde, ma raccoglie (cfr. *Gv* 11,49-52); non abbatte, ma eleva (cfr. *Gv* 12,32). Il mosaico absidale della basilica di San Clemente a Roma, risalente al secolo XII, riproduce la croce come albero della vita. La croce è raffigurata mentre fiorisce su un verde e lussureggiante cespo di acanto, dal quale si dipartono numerosissimi rami che si estendono in tutte le direzioni, con i loro fiori e i loro frutti. L'albero della croce è una risorsa veramente stupenda e impareggiabile: sapienza divina, gloria, esaltazione e vanto del cristiano.

Non temere, pertanto, caro Aurelio, di rispondere di sì. Come il servo di Javhè, esclama: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (*Is* 50,5). Si può resistere a un amore così seducente e attrattivo? Si può opporre resistenza a un invito che, lasciando intatta la libertà, avvince e affascina? Di fronte all'invito di Cristo, dovresti ripetere le parole di Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. [...] Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (*Ger* 20,7.9).

Il tuo sì sia *personale e consapevole*. Ciò significa vivere il giusto tempo per un discernimento serio e approfondito. Non avere fretta, perché questa è sempre una cattiva consigliera. Al contrario, è assolutamente necessario ponderare i vari aspetti della decisione prendendo tutto il tempo necessario. I fattori da considerare sono diversi e per questo bisogna analizzare le opzioni in modo accurato, senza sorvolare in modo frettoloso e superficiale.

Occorre, inoltre, prendere una decisione nello stato d'animo adatto. Non è infrequente che una decisione presa sull'onda dell'emotività porti poi a risultati poco desiderabili. Quando siamo alterati, il nostro modo di ragionare non è obiettivo e non riusciamo a considerare tutti gli aspetti con la necessaria lucidità. Per fare la scelta giusta è necessario essere sereni e godere di uno "*stato di quiete*" non lasciandosi condizionare né da delusione e pessimismo né da un futile e ingenuo ottimismo. San Ignazio di Loyola insegna che non bisogna prendere decisioni nei momenti di desolazione. «Resta saldo nei propositi che avevi il giorno precedente a tale desolazione, o nella decisione in cui eri nella precedente consolazione. Infatti, mentre in questa ti guida di più lo spirito buono, nella desolazione ti guida quello cattivo, con i consigli del quale non puoi imboccare nessuna strada giusta»<sup>2</sup>. Nei periodi di smarrimento, di agitazione, di confusione bisogna astenersi dal prendere decisioni. Non bisogna fidarsi dei propri impulsi. Essi non conducono da nessuna parte. Occorre invece ricordare con nostalgia e gioia il tempo della consolazione e mantenere ferma la decisione presa nei periodi di pace, di luce interiore, di fiducia e di misericordia. La mancanza di fiducia genera paura, timore, ansia inquietudine. Quando, invece, si vive di fiducia e di misericordia, migliorano i rapporti interpersonali.

Occorre, poi, prendere le *decisioni con distacco*. In questo caso, occorre mettere da parte il timore di sbagliare. Non possiamo esimerci dal compiere scelte difficili. La soluzione sul modo di prendere una decisione giusta sta fondamentalmente nella capacità di estraniarci dal contesto e valutare la cosa come se non ci riguardasse. I maestri dello spirito parlano della "santa indifferenza". San Paolo stabilisce la regola del "come se non" (cfr. *1Cor* 7,29-31) ossia nel dare il primato a Cristo, considerando il resto del tutto secondario e accessorio.

Inoltre, il tuo sì sia un sì *definitivo*. Oggi si è soliti aggiungere "tendenzialmente" definitivo. In questo caso, tendenzialmente non significa protrarre la decisione in modo indefinito, lasciando intatte le proprie riserve e i propri dubbi, ma vuol dire consolidare e rafforzare ulteriormente la

---

<sup>2</sup> Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 318.

decisione già assunta. Renderla più forte, più motivata, più convinta, più sicura, soprattutto *più gioiosa e senza rimpianti*.

Infine, caro Aurelio, ricorda che non sei solo in questo cammino. Insieme a te, c'è la nostra Chiesa particolare che ti è madre nella fede e compagna nel cammino. Con le parole della Colletta, essa prega per te, perché tu possa essere fedele al dono ricevuto: «O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio». La Vergine *de finibus terrae* ti aiuti a percorrere il cammino vocazionale e ministeriale fino in fondo, fino in cima, fino alla fine.